

diritti negati

*L'uomo che ha studiato avrebbe più capacità di dominare le sue passioni?
L'esperienza concreta insegna che non è vero*

Caro Cancrini, non pensavo di vedere pubblicata la mia lettera a così lunga distanza di tempo, dato che quando si scrive per lo più lo si fa sull'onda di fatti e di emozioni del momento. Uno sfogo occasionale, fine a se stesso magari. Se poi c'è una risposta, tanto meglio. È la tua risposta mi ha fatto ovviamente piacere. Solleticando quel po' di narcisismo che, in modica quantità, ritengo sia lecito avere, e dando un senso ai miei pensieri, che credevo datati, riattualizzandoli e mettendoli in circolo in direzione di chi volesse commentarli. Certo ora la situazione è, se possibile, ancor più deteriorata. Questa disgraziata Italia pare essere un barile senza fondo da raschiare. Con l'inaudito attivismo della re (sempre meno) pubblica nel fare pastrocchi, nel cavare roventi castagne dal fuoco. Ben venga allora il tuo auspicio di chiusura: gli uomini che fanno cultura hanno il dovere morale di capire, denunciare, mobilitarsi. Finora, a mio parere, l'hanno fatto in pochi. Vuol dire che ci sono pochi uomini di cultura? O che fra loro ci sono troppi distratti /opportunisti /codardi? Ma può un uomo (e una donna) permettersi di non essere coraggioso/a?

Ti ringrazio di cuore e facciamoci tanti auguri.

M. Gaggiotti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

L'«uomo di cultura» e chi «sa di non sapere»

LUIGI CANCRINI

Quello su cui dobbiamo intendere, credo, è il termine "uomini di cultura". Siamo cresciuti un po' tutti all'interno di un'illusione per cui il possesso di un certo numero di competenze specifiche (da ingegnere o da medico, da avvocato o da sociologo) sancito da una laurea si impianta naturalmente o necessariamente su una preparazione di base che permette alla persona di definirsi colta. La visione del mondo propria di quelli che hanno studiato sarebbe in qualche modo più alta, da questa prospet-

tiva, meno condizionata dal pregiudizio e dalle emozioni. In linea con la fantasia di Platone, l'uomo che ha studiato avrebbe più capacità di dominare con la forza della ragione la forza delle sue passioni. L'esperienza concreta della vita insegna che questo non è affatto vero. Lo studio e i titoli che ad esso si collegano sono sempre più spesari armi per combattere meglio gli avversari nella grande arena della vita. Consentono, entro certi limiti, di ottenere dei privilegi cui non è mai facile rinunciare. Il piccolo borghese studiato e descritto da

Sylos Labini negli anni settanta, l'arrampicatore, quello che si pone come scopo della propria vita di prendere tutto quello che è possibile e comunque un po' di più di quello che riesce a prendere il suo diretto concorrente comincia spesso proprio dallo studio. La scuola e l'università sono, per lui, luoghi di competizione invece che di collaborazione. L'attività professionale è, per lui, soprattutto un modo di emergere, di liberare e soddisfare i suoi bisogni narcisistici, di costruire un'immagine di sé temuta e rispettata. Vi sono

analogie importanti, da questo punto di vista, fra il narcisismo grave di alcuni politici e quello dei professionisti che stanno loro intorno. Portando come un dono le loro competenze, aspettandosi riconoscimenti di ogni tipo: economico, morale e di prestigio. L'uomo di cultura non ha o non dovrebbe avere nulla a che fare con tutto questo. "So di non sapere" diceva orgogliosamente Socrate e l'umiltà di chi conosce i limiti della propria intelligenza e la complessità non risolvibile dei problemi con cui essa si confronta è sicu-

ramente la prima dote di un uomo che può essere definito tale. Lavorare in gruppo senza mai sentirsi un genio è la caratteristica più importante nelle persone che hanno qualcosa di nuovo da dire nella ricerca scientifica moderna. Quello di cui c'è bisogno per sentirsi persone dotate di una certa cultura è prima di tutto, a mio avviso, l'equilibrio. Qualcosa che dipende in fondo dal modo in cui siamo stati allevati nei momenti cruciali del nostro sviluppo. Il narcisismo patologico, alla fine è la manifestazione sgradevole ma obbligata di un errore compiuto a questo livello. È il sintomo di uno squilibrio personale doloroso per la persona e per chi gli sta intorno.

Mi è capitato nel corso della vita di frequentare molti ambienti. Dall'università all'ospedale, dall'esperienza politica ai mille mondi cui una professione come la mia permette di accostarsi, quello che mi ha sempre colpito è il rapporto che lega la tendenza delle persone a presentarsi o a rappresentarsi come persone dotate di una cultura che gli altri dovrebbero riconoscere con la sostanziale vacuità della loro preparazione. Una preparazione, che può essere, a volte, valida o validissima su settori molto specifici ma che difetta sempre della capacità di inquadrare le situazioni, di cogliere i contesti e le sfumature, di avere una conoscenza umanamente convincente di sé e degli altri. Si potrebbe dire parafrendo George Bernard Shaw che chi ha una cultura la usa e chi non ce l'ha la rappresenta. Gettando fumo negli occhi degli altri. Tentando di dare risposte rassicuranti alla propria profonda insicurezza.

C'è poco da stupirsi in queste condizioni del fatto per cui spesso gli uomini che pensano e dicono di essere uomini di cultura siano di fatto dei servi sciocchi nei confronti di chi, in un certo momento, incarna per loro l'idea del potere. Il tempo di Berlusconi è, da questo punto di vista, un tempo molto simile a quello di Mussolini, di Hitler o di Bush. Istituzionalmente portati a salire sul carro del vincitore gli uomini che identificano i valori della cultura con quelli del proprio vantaggio personale si dimenticano facilmente delle finalità proprie del loro ruolo. Giornalisti, professori universitari, avvocati, medici, economisti si schierano compatti in difesa di chi può dar loro qualche vantaggio e qualche riconoscimento.

L'appello rivolto agli uomini di cultura riguarda, a mio avviso, altre persone. Riguarda tutti quelli che faticosamente si interrogano su se stessi e sul mondo, sulla complessità della politica e sulla difficoltà di capire quello che succede. Molte di queste persone sono oggi, purtroppo, fuori dalla vicenda politica, se ne sentono estraniare e lontane. Per responsabilità che sono di tutti e di nessuno ma con un risultato terribile: quello che corrisponde all'assenza sostanziale di fiducia nella possibilità di fare qualcosa di utile, di davvero utile, votando e partecipando, scambiando idee e prendendo posizioni. Sta qui, nella non partecipazione di troppi uomini di cultura alla vita pubblica, nel loro generale scoramento, nella scarsa fiducia che essi dimostrano nella rappresentanza politica uno dei punti deboli della democrazia nel nostro tempo.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL FUTURO DEI CO.CO.CO

Loro si definiscono un po' come coloro che hanno anticipato il futuro dei Co.Co.Co., prima della famosa riforma del nuovo mercato del lavoro, tanto cara a Roberto Maroni e alla Confindustria. Sono lavoratori della Databank. Professionisti, gente in gamba. Fanno ricerche di mercato, misurano la qualità e delle aziende, e poi questi rapporti sono venduti a banche e imprese. La loro storia è apparsa su un singolare sito <http://italy.indymedia.org>, un luogo di Internet che ha l'ambizione di ripercorrere le orme di un altro sito con lo stesso nome, nato negli Usa. È una specie di Cnn dei NoGlobal "per una narrazione radicale, obiettiva e appassionata della verità". Hanno cominciato a riflettere sulla fine che faranno 12 milioni e mezzo di Co.co.co. L'azienda di cui parlano, la Databank ha anticipato i tempi e, secondo le testimonianze raccolte, i lavoratori, trasformati in partite Iva, sarebbero "caduti dalla padella nella brace". Non esprimono una simpatia nei confronti della figura contrattuale dei Co.Co.Co., ma sostengono, in sostanza, che è stato posto un vestitino di-

verso che non cambia la sostanza del lavoro atipico. La vicenda di molti di loro è passata attraverso varie fasi: lavoratori occasionali a ritenuta d'acconto, partite Iva, Co.Co.Co. e poi di nuovo partite Iva. Non esprimono odio o amore per la flessibilità. Sostengono che prima "Lavoravi il sabato e la domenica o di notte, però potevi gestire il tuo tempo, se ne avevi bisogno o se si ammalava qualcuno in famiglia". Aggiungono che l'equilibrio tra costi e benefici individuali della flessibilità è saltato nel corso degli ultimi anni, in coincidenza con un duplice cambio di proprietà. È peggiorata l'organizzazione del lavoro, sono peggiorati i rapporti personali. Gli attuali settanta dipendenti sono affiancati da settanta "atipici" e questi ultimi raccontano di essere stati avvisati, tramite E-Mail, di dover svolgere mansioni svolte in precedenza dal personale dipendente. Il carico di lavoro, per le partite Iva è aumentato di un buon 25%, mentre il valore economico del contratto è rimasto lo stesso. "Siamo obbligati a svolgere compiti che nulla hanno a che fare con il nostro contratto e, soprattutto, dobbia-

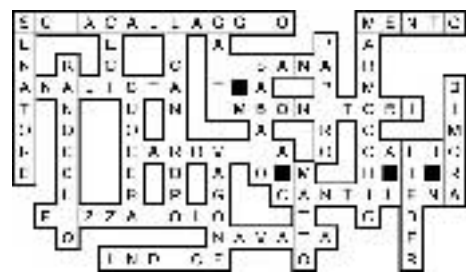
mo farlo gratis". Qualcuno ha pensato di far causa all'azienda per farsi riconoscere come lavoratori subordinati. Il sindacato ha sostenuto che per liberi professionisti come loro è inutile provare. Tutto quel che si può fare è chiedere un incontro all'azienda. E loro commentano: "Capirai... il nostro amministratore delegato, il sindacato non è disposto ad incontrarlo neanche al bar". Non hanno rappresentanze e organizzare una semplice riunione di chi lavora a partita Iva è un'impresa. Un impegno sindacale espone a rischi. "Nulla passa inosservato, il giorno dopo ti arriva la telefonata del capo che taglia i tempi di consegna o che lascia cadere la frase fatidica: il contratto scade a luglio, poi si vedrà...". Guadagnano 13 mila euro netti l'anno e fanno fatica a far fronte ai debiti. Alla pensione non ci pensano. Saranno così i futuri lavoratori a progetto? Qualcuno di loro ha letto un recente articolo di Luciano Gallino "Diario postumo di un flessibile", dove si parla dei flessibili di un presumibile 2022. E commentano: "È tutto vero. Solo che per noi è così già adesso".

la foto del giorno



Monrovia. Un ragazzino armato di un AK47 si avvia verso la zona del vecchio ponte dove si continua a combattere

Pausa di riflessione



S	B	A	R	R	E	C	A	O	S	R	U	B	A	C	U	O	R	I
A	E	R	E	I	C	C	S	M	U	S	E	U	M	V	O	S		
L	A	T	I	L	A	R	U	S	A	U	L	T	I	M	I	B		
O	T	O	B	E	N	E	F	I	C	I	A	R	I	O	I	E	N	A
Q	L	C	O	D	I	C	E	D	E	L	L	A	S	T	R	A	D	A
N	E	T	E	L	E	N	O	T	I	Z	I	A	R	I	O	I		
S	I	B	A	R	I	T	I	T	N	O	Z	A	R	A	N	D	O	L
O	L	A	N	E	T	E	R	O	R	I	N	A	O	M				
R	A	I	S	I	P	O	R	R	O	M	O	N	O	T	O	N	O	
R	A	C	C	A	P	R	I	C	I	A	N	T	I	I	T	R	E	
A	N	A	I	A	Z	C	A	L	I	G	I	N	E	M	I	S		

Indovinelli: il gas; l'orologio; la Befana.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Allo zoo: il nome intruso è il cardamomo che non è un animale, ma una pianta erbacea perenne.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Litosud Via Carlo Pisemmi 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550